



01

LA VOCE
DEL PRESIDENTE

*Condivisione,
ripresa
e ripartenza*

02

EDITORIALE

*Comunicazione
ed identità
associativa*

03

FOCUS
TEMATICI

*Tecnologie
innovative
per i beni
culturali*

04

FOCUS
DAI
TERRITORI

*Alla scoperta
di Cassino*

05

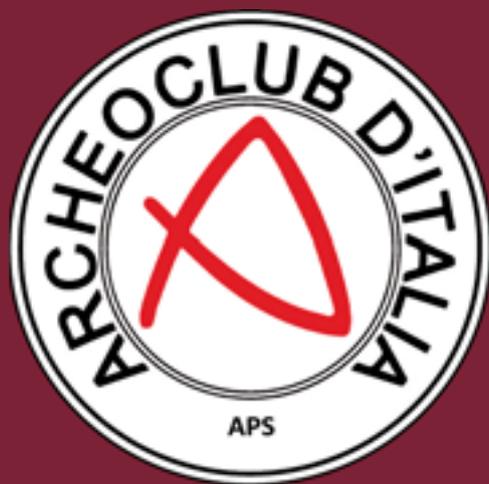
EVENTI

*Programmi
delle attività
nazionali*



In copertina: STRADA REGIA DELLE CALABRIE FOTO DI LUCA ESPOSITO

Resti del lastricato della via Popilia di epoca romana (a sinistra), ubicati nel territorio del Comune di Serre (SA). A destra il tratto sterrato coincidente con il nuovo tracciato di epoca borbonica.



PRESIDENTE
ROSARIO SANTANASTASIO



VICE-PRESIDENTE
FORTUNATA FLORA RIZZO



PRESIDENTE ONORARIO
GIULIO DE COLLIBUS



TESORIERE
DOMENICO PALUMBO



SEGRETARIO GENERALE
PIETRO ANTONIO CIRIGLIANO



CLAUDIO LO MONACO



FRANCESCO FINOCCHIARO



INNOCENTE CATALDI

CONTRIBUTI, IMPULSI E SUPPORTI

ABRUZZO

Alessandro Bencivenga

BASILICATA

Vincenzo Fundone

CALABRIA

Anna Murmura

CAMPANIA

Michele Martucci

LAZIO

Antonio Ribezzo

MARCHE

Silvia Squadroni

PUGLIA

Sabino Silvestri

SICILIA

Pippo Cosentino

NEL PROSSIMO NUMERO

LENTINI. Custodire e promuovere bellezza

FORMELLO. Il recupero di un'antica Chiesa

TORRE ANNUNZIATA. Jesi, 50 anni di Archeoclub d'Italia

BENEVENTO. Estate Sannitica a Monaco di Baviera

MARENOSTRUM. Uno sguardo al sociale

CATANIA. Formazione e crescita nel volontariato

EDITORE

Archeoclub d'Italia Aps

**DIREZIONE, REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE**

Via Massaciuocoli 12, Roma
Tel. 06 44202250 - 342 6636606
segreteria@archeoclubitalia.org
www.archeoclubitalia.org

DIRETTORE RESPONSABILE
ROSARIO SANTANASTASIO - PRESIDENTE

DIRETTORE EDITORIALE
ANTONIO RIBEZZO

ADDETTO STAMPA
GIUSEPPE RAGOSTA

SOCIAL MEDIA MANAGER
FRANCESCA ESPOSITO

RESPONSABILE SITO WEB
MILA AGNETA

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA
MARIA LUISA BRUTO
ALFIO INCOGNITO

DIREZIONE NAZIONALE
ROSARIO SANTANASTASIO - PRESIDENTE
FORTUNATA FLORA RIZZO - VICE-PRESIDENTE
GIULIO DE COLLIBUS - PRESIDENTE ONORARIO
DOMENICO - PALUMBO TESORIERE
PIETRO CIRIGLIANO - SEGRETARIO GENERALE
INNOCENTE CATALDI
CLAUDIO LO MONACO
FRANCESCO FINOCCHIARO

COMITATO SCIENTIFICO
FRANCESCA GARGIULO
LOUIS GODART LORENZO GUZZARDI
BIANCA FERRARA - LUIGI FOZZATI
GILBERTO PAMBIANCHI
ROSALBA PANVINI - MARCELLO PANZARELLA
RODOLFO PAPA - ANTONIO POCE

COMITATO DI REDAZIONE - C.D.R.
PIETRO CIRIGLIANO - GIULIO DE COLLIBUS
GEROLAMO FAZZINI
FRANCESCO FINOCCHIARO
MICHELE MARTUCCI
FORTUNATA FLORA RIZZO

REVISORI DELLE BOZZE
CARLA SISTO CANALI
FEDERICO BOCCALARO
FRANCESCO FINOCCHIARO
VINCENZO FUNDONE MARIA RITA ACONE
FILIPPO BRIANNI

**Gli articoli e le note firmate esprimono soltanto l'opinione dell'Autore e non impegnano il Presidente ed il Direttivo Nazionale di Archeoclub d'Italia né il CdR.*

**COORDINAMENTO
EDITORIALE E STAMPA**

S.T.I. Stampa Tipolitografica Italiana srl - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma
15 Dicembre 2022 al n. 147 del Registro Stampa c/o
il TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA SEZIONE
PER LA STAMPA E L'INFORMAZIONE

Finito di stampare
Marzo 2023

SOMMARIO

N.1 - 2023

01

**LA VOCE
DEL PRESIDENTE**

Condivisione, ripresa e ripartenza
a cura del Presidente Nazionale
Rosario Santanastasio

4

02

EDITORIALE

Comunicazione ed identità associativa
a cura di Antonio Ribezzo

5

03

**FOCUS
TEMATICI**

*Tecnologie innovative
per i beni culturali*
a cura di Graziella Roselli

7

*Disseppellire il futuro:
il parco Crocneviera di Vibo Valentia*
a cura di Francesca Romano

11

Risultati preliminari delle indagini antropologiche nell'area del Camposanto nell'isola del Lazzaretto nuovo a Venezia (scavi 2015-2019)
a cura di Gerolamo Fazzini, Ambika Flavel

14

*Affreschi Rinascimentali riletti
con l'occhio del Vulcanologo*
a cura di Lisetta Giacomelli, Roberto Scandone

17

04

**FOCUS DAI
TERRITORI**

*Alla scoperta di Cassino:
recupero dei resti della Torre Campanaria*
a cura di Floriana Giannetti

21

*Il Mann: un museo tra presente e passato...
in viaggio per il mondo!*
a cura di Raffaella Federico

23

05

EVENTI/COMUNICAZIONE

*I diari di scavo di Nino Lamboglia a Baia
1959/1960.*
a cura di Filippo Avilia

25

*Archeoclub d'Italia APS.
Programma delle attività nazionali*

27

La strada Regia delle Calabrie.
a cura di Luca Esposito

29

*Accordo di Collaborazione
tra Accademia Urbana delle Arti e Archeoclub d'Italia APS*

31



CONDIVISIONE, RIPRESA E RIPARTENZA

Cara famiglia associativa,

negli ultimi anni abbiamo attraversato mille tempeste dovendo raddrizzare le sorti di un'associazione che sembrava andare alla deriva. Purtroppo ci siamo ritrovati in un caos amministrativo che ancora oggi ci fa tremare i polsi e la pandemia non ci è stata certo d'aiuto, poiché ci ha richiesto di cambiare le nostre abitudini ormai consolidate, di modificare le nostre priorità e ha imposto a tutti noi una rimodulazione del nostro essere associazione.



Abbiamo riprogrammato le attività anche in chiave digitale, per questo è stato necessario innovare le nostre piattaforme come il sito web e il sistema di comunicazione da remoto come zoom, essenziale per gestire le conferenze da remoto in tutta l'Italia.

Molte di queste cose andavano fatte comunque e non ci siamo tirati indietro, non ci siamo fermati.

Siamo riusciti a non farci limitare dagli ostacoli e a far prevalere la voglia di raccontare le nostre storie, le storie delle nostre sedi e quelle delle donne e degli uomini che lavorano ogni singolo giorno con tanta passione, per dar lustro alla nostra associazione.

Il grande motore dell'Archeoclub d'Italia siamo tutti noi, il Direttivo, il Consiglio Nazionale, le Sedi, lo è ogni singolo Socio che con orgoglio porta il vessillo di questo movimento culturale.

Siamo riusciti sempre e comunque a tenere vivo il nostro impegno dandoci obiettivi e programmazione. Questo è stato possibile grazie alle vostre tantissime iniziative e all'impegno costante e partecipato della nostra sede nazionale impegnata senza mai risparmiarsi.

In questi anni abbiamo avviato discussioni e confronti costruttivi anche se duri, abbiamo incontrato le istituzioni per facilitare il lavoro sui territori di tutti noi e stiamo lavorando per ripartire e per ricostruire.

In questo viaggio associativo ci sono state spesso discordanze, scontri, conflitti, ma ne siamo usciti sempre più forti, più motivati e soprattutto più consapevoli della nostra funzionalità in questo meraviglioso Paese Italia.

Vi abbiamo chiesto uno sforzo economico, ma lo abbiamo fatto per garantire a tutti Noi un percorso più sereno, lo abbiamo chiesto per sanare una situazione disastrosa che non ci apparteneva, ma che il nostro senso di responsabilità ci imponeva di affrontare e risolvere nel più breve tempo possibile. Purtroppo continuare a portarci zavorre simili per lungo tempo, vorrebbe dire non consentire a tutti noi di volare alto, come meritiamo.

Ogni battaglia, deve essere vissuta insieme, cercando di condividere i successi e le sconfitte. Bisogna essere sempre più capillari sul nostro territorio, estendendo la piattaforma associativa e cercando di rappresentare sempre di più ogni parte dell'Italia.

Questo è il tempo della condivisione, della ripresa e della ripartenza. Questo è il tempo di supportare gli altri, onorando la nostra storia, i nostri paesaggi, le nostre città d'arte. Questo è il tempo di supportare le aree archeologiche e marine, di tutelare la natura e la sacralità dei nostri territori e delle persone che vi abitano. Sono certo che insieme raggiungeremo risultati straordinari diventando una costellazione di idee, di saperi e di energie.

Per tutto questo, vi auguriamo un buon anno associativo.

*Rosario Santanastasio
Presidente Nazionale*



COMUNICAZIONE ED IDENTITÀ ASSOCIATIVA

a cura di Antonio Ribezzo

I social media permettono di veicolare una diffusione estesa ed interattiva rispetto alle modalità classiche della comunicazione sociale come quella cartacea, televisiva e radiofonica.

Tale ultimo aspetto è di tutta evidenza anche quando si naviga fra i siti web : qui l'utente è solo uno spettatore passivo.

Invece la rete sociale simulata dai social media permette la nostra reazione con manifestazione istantanee sui contenuti postati, permette di condividere ma anche di monitorare e seguire i comportamenti degli appartenenti ad un gruppo, ad una associazione, ovvero all'insieme dei contatti virtuali.

Ciò si realizza ogni giorno con un tweet o un like rivolgendosi, fra pari, anche a personaggi pubblici o organizzazioni diverse.

E' di tutta evidenza che tale rapporto diretto possieda aspetti positivi ma che, a causa della libertà di espressione propria di questi mezzi, può esporre le organizzazioni a fake news, a provocazioni, e ciò perchè chiunque può sentirsi autorizzato a mettere in discussione le attività o i propositi di una associazione.

Unitamente alla formazione di un più moderno sito web, curato da una responsabile, ad una nuova rivista cartacea con idoneo comitato scientifico, cdr e rev.delle bozze, e ad un brillante addetto stampa, Archeoclub d'Italia ha previsto la presenza di una social media manager.

Tale ultima figura si è resa necessaria per rafforzare le opinioni espresse dalla nostra associazione attraverso un confronto che coinvolga non solo coloro che hanno il nostro stesso punto di vista ma anche altri e diversi utenti e soggetti del mondo della comunicazione nel campo delle attività culturali associative.

Riteniamo infatti, a ragione, che il rafforzamento delle diverse forme espressive sia un formidabile strumento atto a migliorare il messaggio comunitivo di Archeoclub d'Italia.

Conoscere, valorizzare, custodire e promuovere i beni culturali anche al fine di coinvolgere e sviluppare comportamenti a sostegno della nostra causa , delle finalità associative.

Era il 1971 quando un gruppo di studiosi ed esperti di



archeologia, nella divulgazione della conoscenza del passato, vollero concretamente impegnarsi per la tutela e la salvaguardia dei beni culturali ed ambientali italiani costituendo la nostra associazione.

Successivamente, con Dpr 565/1986 Archeoclub d'Italia venne riconosciuta quale Ente Morale.

In forza di una nuova normativa statale Archeoclub d'Italia ha adottato l'acronimo di Aps: associazione per il sociale in osservanza del D.Lgs 177/2017.

Ciò è avvenuto al compimento dei cinquant'anni dalla costituzione.

Oggi l'Associazione svolge attività di volontariato in numerosissimi luoghi, oltre a provvedere alla tutela, alla promozione e valorizzazione dei beni archeologici e storico-architettonici; siamo fortemente impegnati nel sociale, nell'attività di approfondimento con appositi webinar, nella stipula di convenzioni con scuole, nello sviluppo del turismo culturale, nella promozione a sostegno di iniziative musicali, nel servizio civile universale. ecc. e nella promulgazione di una pubblica opinione informata.

I social contribuiscono a sviluppare e coltivare la nostra attività associativa di operatori della cultura e volontari



della fruizione del bello convogliando il nostro messaggio, legandolo al senso di identità associativa, evidenziando gli obiettivi raggiunti e le occasioni di incontro. Tutti insieme, Direttivo, Comunicatori e Soci, dobbiamo quindi continuare a coinvolgere nuovi iscritti e volontari al fine di dare corso ad un continuo miglioramento delle

attività di Archeoclub d'Italia nei settori della conoscenza, nella promozione e studio, nella valorizzazione e fruizione dei beni domotnoantropologici, nella salvaguardia dell'ambiente, nella diffusione della cultura e della pratica del volontariato.

MISCELLANEA

TERMINOLOGIA/DIZIONARIO ARCHEOLOGICO

BULEUTERIO

Nel mondo greco, edificio adibito alle riunioni dei buleuti.

Costoro avevano pressappoco la funzione degli odigni deputati; nei governi oligarchici formavano icaosigli degli anziani.

GORGONE

Mostro femminile immaginato sotto l'aspetto di tre sorelle, figlie delle divinità marine Forco e Ceto, denominate Steno, Euriale e Medusa dallo sguardo mortale. Perseo decapitò Meusa e dal suo sangue nacque Pegaso, il cavallo alato.

PERSEFONE

Antica divinità etonia di origine preellenica identificata con la figlia di Zeus e di Demetra, rapita da Plutone-Ade mentre raccoglieva fiori in un prato della Sicilia.

Presenti ad Aidone (Enna) gli acroliti di Dèmetra e Kore restituiti dagli USA.

Gli Acroliti di Morgantina risalgono al 530 a.C., sono il più antico esempio conosciuto di tecnica acrolitica, ma anche uno dei più raffinati esempi di scultura greca di influsso insulare.

Dona il tuo 5x1000
codice fiscale 80172190581

La tua firma si trasformerà in concrete attività locali e nazionali dell'Archeoclub d'Italia aps in favore dei beni culturali e ambientali

**condividi il codice fiscale su WhatsApp
oppure inviolo via sms**

ARCHEOCLUB D'ITALIA
1971-2021



TECNOLOGIE INNOVATIVE PER I BENI CULTURALI

*a cura di Graziella Roselli
 Università degli Studi di Camerino*

Il dialogo tra scienza e arte è diventato un connubio privilegiato per osservare e studiare i grandi capolavori con nuovi occhi e nuovi strumenti. Nell'ottica di una rinnovata conoscenza interdisciplinare, per una comprensione sempre più profonda delle nostre opere d'arte, è nata una nuova disciplina: la diagnostica per i beni culturali. In pochi decenni si è sviluppato un settore di ricerca in grado di supportare la conservazione, il restauro, ma soprattutto la conoscenza del nostro patrimonio artistico. "Vedere l'invisibile" ha letteralmente rivoluzionato il modo di percepire l'oggetto che si ha di fronte. L'uso di strumentazioni scientifiche ha permesso di trattare le nostre opere come dei veri pazienti, curarli con la massima attenzione, per allungare loro la vita il più possibile.

Le nostre attività di studio ormai ventennale ci hanno portato a cimentarci con problemi analitici nei più differenti settori, dalle tavolozze dei grandi maestri come Giorgio de Chirico, Tiziano Vecellio, Carlo Crivelli, Simone De Magistris, Cola dell'Amatrice e tanti altri, allo studio di

residui alimentari presenti nelle ceramiche archeologiche, dalla scoperta dei resti sepolti di una basilica romana mediante rilievo termografico da drone (Fig. 1), alla formulazione di nuovi biocidi naturali con oli essenziali, come strumento green per la disinfestazione dei parchi archeologici.

Proprio l'ecosostenibilità nella conservazione e nel restauro è una sfida che abbiamo accolto con entusiasmo e, in collaborazione con l'Università di Dubrovnik e con ENEA, abbiamo studiato l'uso di una mucillagine, estratta da una pianta succulenta, come protettivo nel restauro di dipinti su supporti tessili e cartacei eseguiti con colori sensibili all'acqua. (Fig.2)

Grazie alle diverse competenze presenti nell'Università di Camerino, sono nate sinergie che hanno permesso per esempio di identificare le percentuali amminoacidiche delle proteine animali usate nella collatura della carta di manifattura fabrianese (Fig.3) e lo studio sistematico delle malte storiche con la loro caratterizzazione chimico-mi-



Fig. 1 Rilievo termografico da drone Abbazia San Claudio al Chienti



Fig. 2 Estrazione Mucillagine da Opuntia Ficus Indica

nerologica, ci ha permesso non solo di indagare antichi edifici e le loro trasformazioni nel tempo, ma anche fornire una stima della vulnerabilità strutturale delle muraure storiche (Fig.4).



Fig.3 FTIR Carta di Fabriano

Oggi, grazie alle ispezioni di un dipinto mediante luce radente, fluorescenza ultravioletta, metodi spettroscopici di fluorescenza di raggi X o infrarossa, o con immagini infrarosse in falsi colori o radiografiche di raggi X, si può arricchire la conoscenza di un'opera con informazioni inedite e a volte sorprendenti, un'esplorazione che penetra nel cuore dell'opera per conoscerne la sua storia più intima. Tracce archeologiche apparentemente insignificanti diventano tasselli determinanti per ricostruire il mosaico sociale di civiltà ormai perdute, come quando per caso la

soprintendenza ci chiese di analizzare un piccolo frammento bluastro rinvenuto in alcune tombe longobarde ad Ascoli Piceno, che si è rivelato essere lapislazzuli e dunque un indizio per l'identificazione della tomba di un per-



Fig.4 Analisi malte storiche

sonaggio illustre, che sarebbe rimasto muto e anonimo senza le indagini scientifiche fatte.

Il disegno preparatorio riscoperto mediante riflettografia infrarossa IRR ci ha permesso di indagare lo straordinario dettaglio grafico con cui Carlo Crivelli preparava le sue opere (fig.5), come anche il tratto identificativo di Cola dell'Amatrice le cui linee disegnate sono contraddistinte da una sorta di ricciolo all'inizio della loro stesura (fig.6).



Fig.5 IRR San Sebastiano di Carlo Crivelli

Le radiografie RX, che mostrano le strutture interne di statue (Fig.7), mummie, pale d'altare, identificano le loro modalità di costruzione.



Fig.6 Cola dell'Amatrice dettaglio IRR

I segreti di bottega, così gelosamente nascosti dagli artisti, possono oggi essere svelati e se Giorgio de Chirico, si chiudeva nel suo laboratorio artistico, preparando in gran segreto gli impasti pittorici, certo non poteva immaginare che un gruppo di studiosi si sarebbe appassionato allo studio dei materiali da lui utilizzati per conoscere meglio, oltre la sua tecnica artistica, anche il modo in cui invecchiano i leganti pittorici e come interagiscono con i pigmenti presenti mediante spettroscopia FTIR, Raman e spettrometria di massa ESI (fig. 8).

È dunque di fondamentale importanza che tali attività di ricerca e di approfondimento rappresentino un volano per le numerose applicazioni che esse possono avere nel set-



Fig.7 Radiografia bozzetto di Sant'Emidio di Giosafatti



tore, dalla prevenzione alla conservazione, dal restauro alla conoscenza, con evidenti ricadute anche nella valorizzazione turistica e culturale, affinché il nostro patrimo-

nio artistico sia una significativa risorsa economica, oltre che educativa, identitaria e spirituale.



Fig.8 Analisi FTIR dei colori in tubetto di Giorgio de Chirico

Resoconto sedi Archeoclub d'Italia Aps al 31 marzo 2023

a cura del Segretario Generale Pietro Cirigliano

NUOVE SEDI LOCALI

Arpino, Atri, Apice, Carinola, Carlentini, Cupra Marittima, Florida, Frosinone, Gratteri, Pachino, Rombiolo, Rosolini, San Giorgio a Liri, San Salvo, Todi

SEDI ISCRITTE AL RUNTS

Agrigento, Aidone, Alcamo, Apice, Augusta, Barletta, Benevento, Bitetto, Bovino, Brescia, Camerino, Canosa di Puglia, Carassai, Corato, Formello II, Gravina in Puglia, Legnago, Lentini, Licodia Eubea, Manduria, Manfredonia, Marcianise, Messina I, Molfetta, Montalbano Jonico, Nardò, Noto, Pachino, Rionero in Vulture, Roma Nazionale, Rutigliano, Termini Imerese, Torre Annunziata, Trani, Venezia

Per l'elenco completo delle Sedi consultare il sito nazionale www.archeoclubitalia.org



DISSEPELLIRE IL FUTURO: IL PARCO CROCENEVIERA DI VIBO VALENTIA

a cura *Francesca Romano*,
Segretaria di Archeoclub d'Italia Vibo Valentia

Il progetto del “CroceNeviera. Parco archeologico agricolo e naturalistico del vibonese”, avviato fin dal 2017 e fatto proprio da numerosi enti pubblici e privati, vive oggi la difficoltà dovuta all’atteggiamento delle pubbliche istituzioni nei confronti del territorio e che, a Vibo Valentia e in Calabria come altrove, rischia spesso di nutrirsi di annunci propagandistici cui non si riesce a dar seguito.

L’idea del progetto, unico nel suo genere, muove proprio da una sciagurata vicenda che vede coinvolta l’amministrazione comunale di Vibo Valentia, cui nemmeno la competente Sovrintendenza ha saputo porre rimedio. Nel 2016, nel corso dei lavori di sistemazione idraulica della strada dedicata a Paolo Orsi (posta in località Trappeto Vecchio, e contigua ai 500 m della struttura difensiva di epoca greca già portata alla luce) viene rinvenuto un ulteriore tratto di 500 m della stessa cinta muraria. Nonostante la mobilitazione e il clamore che la scoperta aveva provocato nella comunità cittadina, l’amministrazione restò sorda a qualsiasi proposta di modifica dei lavori in corso e di salvaguardia e valorizzazione di quello straordinario rinvenimento, portando a termine i lavori come previsti e seppellendo nuovamente, sotto uno strato di terra, tubazioni e bitume, le monumentali mura reperate e con esse la speranza della città di vederle valorizzate prima di tutto ai suoi stessi occhi.

Questo emblematico episodio produsse il convergere di molte associazioni nella ricerca di strumenti partecipati, economici e giuridici, di cui dotare la comunità al fine di tutelare (e godere de) il patrimonio archeologico e culturale, con una visione capace di andare oltre il consueto aspetto statico della conservazione. Emergeva chiaro che la considerazione dei beni archeologici come un “mero” recinto da salvaguardare aveva prodotto il fallimento di una loro efficace tutela; contemporaneamente si evidenziava che la valorizzazione dei beni passava necessariamente dalla ricostituzione di un legame armonico tra modalità di produzione, ambiente e paesaggio di cui erano stati e continuavano ad essere espressione.

Infine, la tutela dei beni archeologici e culturali non è apparsa più come l’unica spinta propulsiva, ma si è man mano modulata e interfacciata con nuove forme di economia, indicando un percorso in linea con un’idea sostenibile e circolare di sviluppo. L’idea di fondo era e resta

quella di una interconnessione profonda tra beni storici, paesaggistici e culturali e della loro sinergica capacità di generare una ricchezza diffusa. La trasversalità degli interessi che nel progetto sono stati coinvolti assicura così il conseguimento delle plurime finalità cui esso risponde, proprio perché tutti, interessi e finalità, si sostengono in una trama che ne assicura il reciproco funzionamento: “mettere in sinergia la tutela, la gestione dei beni archeologici e storico-artistici, con il tessuto urbano ed agricolo esistente. Si intende cioè puntare sulla tutela e la valorizzazione dei beni archeologici e storico architettonici, attraverso strumenti partecipati di programmazione e gestione del territorio e l’attivazione di nuove forme di impegno civico a supporto” (pag. 8 del progetto) “... escludendo di puntare sull’esaltazione della singola emergenza archeologica e mirando alla comprensione e alla piena valorizzazione del “contesto Parco” nell’articolazione dei valori che esso porta con sé” (e pag. 29)

È nato così il progetto del “Parco Archeologico agricolo naturalistico di CroceNeviera”, elaborato da quattro professionisti (l’archeologa Anna Rotella, l’agronomo Maurizio Agostino, il geologo Giuseppe Ferraro e l’architetto Luciano Grillo). Il suo titolo già contiene tutti gli elementi fondanti cui il progetto si rivolge. Esso assume come punto di partenza la presenza di quel patrimonio archeologico e culturale le cui testimonianze Vibo Valentia mostra nume-



Fig. 1 Vibo Valentia, Area sacra del Cofino.



Fig. 2 Vibo Valentia, Quartiere romano di S. Aloe. Stato di abbandono.

rosissime. La città, grazie ad una posizione geografica e panoramica strategica, oltre che di particolare bellezza, vede insediamenti umani fin dalla preistoria, e trova nel periodo greco un assetto urbano definito, che si svilupperà anche nei successivi periodi (romano, medievale, moderno e contemporaneo). Della stratificazione storica restano nella zona nord della città segni significativi: ben quattro aree sacre di epoca greca, di cui tre ai margini dell'abitato

ed una inserita al suo interno, oltre ai resti della cinta muraria, solo in parte riportata alla luce, ma di cui si ipotizza uno sviluppo di circa 7 km; l'insediamento romano, del quale resta all'interno dell'area di parco urbano diffuso una superficie di oltre 22.000 mq., con i bellissimi mosaici, relativi alle terme probabilmente pubbliche di località S. Aloe, il teatro, la necropoli in località Olivarelle/Madonnella; un vasto centro storico che fa da corona al castello svevo-normanno, perfettamente conservato, sede attuale del Museo; e le tante chiese e i numerosi palazzi nobiliari del XVIII e XIX secolo, di cui alcuni ancora ben mantenuti.

Contigue ai resti già riportati alla luce, sulla parte nord-orientale della città, vi sono delle aree, in parte sottoposte a vincolo archeologico indiretto, di notevole importanza ambientale e paesaggistica, estese oltre 100 ettari, lasciate nel più completo stato di abbandono.

La perimetrazione del parco considera unitariamente queste varie e diverse aree e ne collega le varie potenzialità e funzioni. Il Parco prevede difatti una superficie di oltre 152 ettari, di cui quasi 35 di aree archeologiche e i restanti 107 di aree agricole, naturalistiche e boschive; a queste il progetto propone di accorpare ulteriori 157 ettari

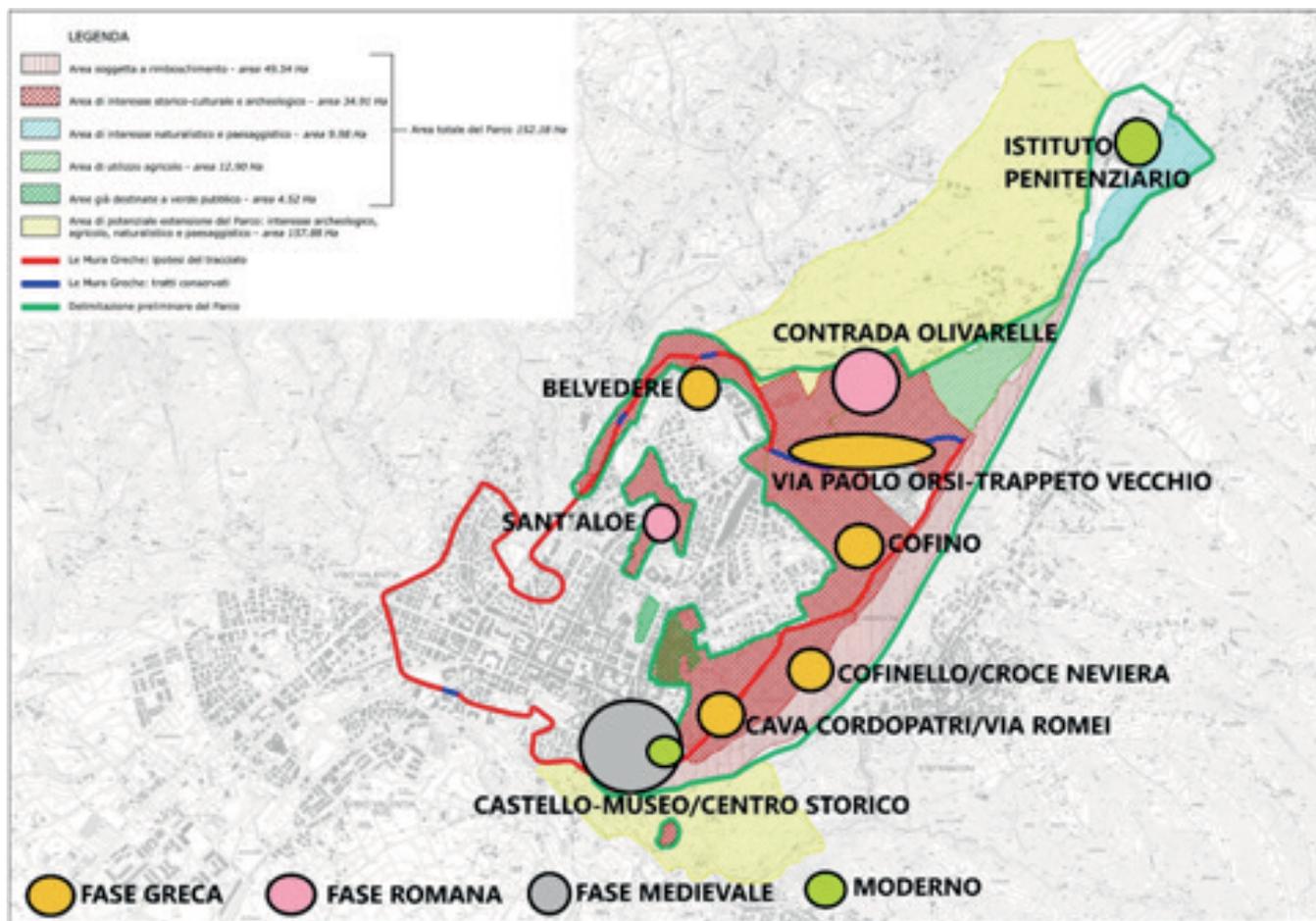


Fig.3 Vibo Valentia, Area prevista di estensione del Parco Crocneviera.



(inclusa la località Cocari, tra Vibo Valentia e Sant'Onofrio) digradanti verso il golfo di Lamezia, anch'esso segnato da limitatissima edificazione. Di questo previsto ampliamento farebbero parte tre degli assi viari storici della città, quello che giunge dalla Piana degli Scrisi, il secondo denominato "Strada della Porticella per la Silica", ai piedi del tempio al Belvedere, e ancora un altro asse viario ormai scomparso, da cui il Parco prende il nome, la "Strada della Croce della Niviera per Stefanaconi", che dal versante del Castello portava rapidamente nella sottostante valle del Mesima, collegando la città all'antica Medma. Un vasto comprensorio segnato da un particolare pregio paesaggistico e ambientale e da una vocazione agricola che ben può essere ripresa nelle sue tipicità, e con modalità che non alterino la bellezza e la ricchezza del territorio.

L'integrazione tra queste diverse aree è esplicita nelle finalità del progetto:

tutela e conoscenza del patrimonio storico-archeologico-architettonico della città, suo restauro e manutenzione; salvaguardia idro-geologica del territorio, attraverso buone pratiche culturali;

sviluppo sostenibile e solidale, quest'ultimo *"supportato dalla tutela delle forme di lavoro familiare ed artigiano, anche quelle tradizionali, proprie dell'impresa agricola "inclusiva", della cooperazione economica e sociale e del partenariato attivo fra imprese ed organizzazioni civili. Questa strategia passa attraverso l'inclusione del lavoratore e del consumatore/coproduttore, in grado di perseguire il soddisfacimento solidale di tutti i "bisogni" di vita (cibo, salute, sicurezza, ambiente, socialità) e di lavoro (reddito, opportunità). Con questi obiettivi l'economia eco-solidale si pone il fine di determinare il cambiamento dei sistemi produttivi territoriali, con forme innovative di interazione e partecipazione, in grado di assicurare le dovute sinergie fra la sostenibilità economica, ecologica, storico-culturale e quella sociale. I beni storico-architettonici, il paesaggio, la biodiversità ed il benessere delle persone, sono "beni comuni", perché riguardano la collettività (cittadini, produttori, consumatori, istituzioni) e possono essere tutelati solo con il giusto coinvolgimento di tutti"* (pag. 28 del progetto).

Il progetto CroceNeviera ha prodotto una vasta eco ed un ampio consenso, per la novità e la lungimiranza della sua impostazione. Numerosi gli enti e le associazioni che hanno sottoscritto il protocollo d'intesa che li impegnava, in un partenariato guidato proprio dal Comune di Vibo Valentia (desideroso forse di riscattarsi dei suoi trascorsi), a compiere i passi necessari alla concreta realizzazione del Parco, ancora oggi tutti da portare avanti. Non per questo il Parco ha perso attualità e valore; anzi, può dirsi che la ingravescenza dei problemi, sociali ed ambientali, che af-

fliggono il territorio lo rende ancora più impellente, perché capace di dar luce a tutte le sue componenti, in un'ottica che, lontana dalle grandi opere e dai grandi proclami, conti sullo sviluppo autogestito e diffuso delle comunità. Nel 2017, data di elaborazione del progetto Croceneviera, sul territorio nazionale pochissimi e diversificati erano gli esempi di un uso agricolo sulle aree di parco archeologico: si potevano citare Pontecagnano, dove il progetto, condotto da Legambiente Campania dal 2001, prevedeva l'affidamento di una parte dei terreni del parco ai pensionati per la coltivazione di orti urbani, così come Agrigento, dove dal 2005 era attivo il progetto Diodoros, che prevedeva l'affidamento dei terreni del parco ad aziende private per la valorizzazione della biodiversità. Successivamente, i progetti agricoli sui parchi di Pontecagnano e Agrigento hanno goduto di grande fortuna, e le esperienze analoghe sono molto aumentate; solo per fare alcuni esempi, dal 2018 il parco archeologico di Selinunte punta sull'agricoltura, dedicando parte del suo territorio alla coltivazione dei grani antichi e ancora nel 2022 nel Parco archeologico di Pompei viene strutturato un progetto di archeologia e agricoltura sociale, tanto caro allo spirito del Croceneviera, che vede protagonisti ragazzi con autismo e/o disabilità cognitiva.

Si spera che oggi anche sul parco archeologico di Vibo Valentia i tempi siano maturi perché l'agricoltura e l'impegno sociale possano realmente diventare la chiave di volta condivisa per un equo e sostenibile governo del territorio.

Bibliografia

Lattanzi E., Studio fattibilità del parco agronaturalistico vibonese Croceneviera in ANIMI 2017.

Rotella A. M., Ferraro G., Agostino M., Grillo L., Laboratorio territoriale per il Parco Archeologico, agro-naturalistico Croceneviera. La condivisione di una speranza, Tra Ionio e Tirreno - Orizzonti di archeologia, ed. Scienze e Lettere, 2020, 961-978.

Rotella A. M., Agostino M., Grillo L., Ferraro G., Una visione per il Parco Archeologico Agro-naturalistico del vibonese CroceNeviera, in Landscapes – Paesaggi culturali, Atti della Giornata di Studi tenutasi a Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, il 30 maggio 2019, Fondazione Dià Cultura, 2021, 231-235.

Rotella A.M., Modello "CroceNeviera": ri-coltivare la terra per restituire valore al patrimonio archeologico nazionale, in Atti del Primo Festival dell'Archeologia e del Turismo Il Mare e le sue genti, Vibo Valentia 2021, 243-256.



RISULTATI PRELIMINARI DELLE INDAGINI ANTROPOLOGICHE NELL'AREA DEL "CAMPOSANTO" NELL'ISOLA DEL LAZZARETTO NUOVO A VENEZIA (SCAVI 2015-2019).

a cura di Gerolamo Fazzini*, Ambika Flavel**

Tra le attività scientifiche che nel corso degli anni si sono sviluppate nell'ambito dei campi archeologici estivi dell'Archeoclub d'Italia nell'isola del Lazzaretto Nuovo a Venezia, Laguna Nord, si sono sempre più concretizzate e via via consolidate le indagini antropologiche che stanno offrendo una prima serie di risultati particolarmente interessanti.

Tali indagini si sono concentrate in un'area esterna alla cinta muraria, a sud-ovest dell'isola, nei pressi della chiesa intitolata a S. Bartolomeo, dove le fonti d'archivio indicavano la presenza di alcuni cimiteri: il "Camposanto" cristiano, già esistente nel medioevo quando l'isola era detta "Vigna Murata", proprietà dei Benedettini di S. Giorgio Maggiore, e il "Cimitero de' Tripolini" (cimitero musulmano), creato dopo l'istituzione del Lazzaretto Novo (1468), secondo Lazzaretto di Venezia, luogo di "quarantena" per navi, merci e passeggeri provenienti dal Levante mediterraneo. (fig.1)

Ritrovamenti casuali di resti antropologici in superficie e soprattutto alcuni scavi d'urgenza svolti per il nuovo im-

pianto di bio-fitodepurazione realizzato dal Magistrato alle Acque nel 1998, hanno testimoniato la presenza di queste aree cimiteriali.

Negli anni 2006-'08, con la supervisione della Soprintendenza Archeologica, fu effettuato un primo saggio di scavo di tipo antropologico, affidato ad un'équipe dell'Università di Firenze: queste indagini hanno portato alla scoperta di una grande fossa comune, riferibile probabilmente all'epidemia di peste del 1630, con numerosi individui inumati. I materiali di questi scavi sono ancora in corso di studio.

Dal 2014 è poi iniziata la collaborazione con l'Università della Australia Occidentale (UWA), Centre for Forensic Anthropology (Perth), sotto la direzione della prof.ssa Ambika Flavel, che ha condotto per un quinquennio, tra il 2015 e il 2019, con la concessione di scavo del Ministero Beni Culturali, uno scavo archeologico e antropologico vero e proprio, in questa zona sud-orientale dell'isola.

Il "Camposanto", le cui misure dovrebbero essere approssimativamente di circa 25 x 25 metri, si dovrebbe trovare in quest'area, inglobato nel bastione militare austriaco nella prima metà del 1800, allineato col perimetro della cinta muraria del Lazzaretto.

Gli scavi hanno avuto lo scopo di verificare, almeno in parte, la reale ubicazione di quest'area cimiteriale che, in alcune circostanze temporali, come le due grandi pestilenze che hanno colpito Venezia nei secoli XVI e XVII, è stata usata come fossa comune, utilizzando il muro di cinta del precedente cimitero come grande contenitore.

Negli anni 2015-2019 è stata indagata una superficie di 5m x 5m ad una profondità massima di 1.17m.

Gli scavi hanno prodotto sufficiente materiale indicativo per concludere che il Camposanto del Lazzaretto Nuovo è una deposizione collettiva, cioè un cimitero riusato nel tempo. Sotto i resti delle epidemie di peste dovrebbero trovarsi le sepolture del cimitero già esistente in periodi precedenti, documentato dalle fonti d'archivio.

Il cimitero murato (Camposanto) dell'isola del Lazzaretto Nuovo ha un notevole valore archeologico e antropologico. Contiene i resti umani di un numero potenzialmente grande di individui. Non è esagerato presumere che almeno 2.500 scheletri possano trovarsi depositati in questa struttura.



*dr. Gerolamo Fazzini - Presidente Sede di Venezia, Consigliere nazionale Archeoclub d'Italia

**prof. Ambika Flavel - Università dell'Australia Occidentale (UWA), Centre for Forensic Anthropology (Perth)
www.archeove.com - www.lazzarettiveneziani.it



Lo scopo generale del progetto è di contribuire alla conoscenza delle condizioni di vita degli abitanti di Venezia nei secoli XVI e XVII. Oltre alla conoscenza del sito e allo studio dei manufatti relativi ai defunti, le indagini, infatti, potrebbero permettere di conseguire importanti risultati sotto gli aspetti dei profili biologici e demografici, sia degli individui che dell'intera comunità veneziana di allora.

Le prove osteologiche conducono ad una particolare conoscenza fisica nella storia della vita di un individuo. Lo studio antropologico permette di riconoscere sesso, età, patologie, condizioni generali di salute e di alimentazione. Studi specifici (DNA, microanalisi isotopiche) consentono ulteriori conoscenze e approfondimenti. (fig.2)

Nei primi livelli indagati nel 2015 erano presenti grandi quantità di frammenti ossei sparsi. Nel 2015 sono stati recuperati due individui articolati. Durante le campagne suc-



cessive, gli scavi, sempre effettuati a seguito di regolare concessione ministeriale, sono stati indirizzati ad indagare livelli stratigrafici inferiori.

In totale 42 sono gli individui esumati dal Camposanto del Lazzaretto Nuovo, oltre alla presenza di numerose parti disarticolate. Tutti gli scheletri rinvenuti si trovavano in posi-

zione supina, per la maggior parte orientati in direzione est-ovest.

Dallo studio osteobiografico si è visto che in maggioranza si tratta di giovani maschi. In generale gli individui esaminati dimostrano di essere stati in buone condizioni di salute prima del decesso, segno di buona alimentazione e di buone condizioni di vita della popolazione in quel periodo.

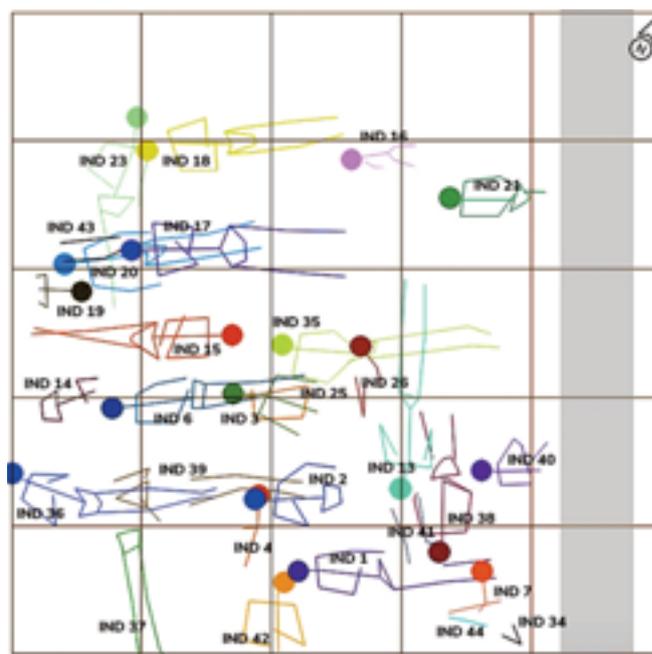
Caratteristica comune a molte persone è lo schiacciamento delle vertebre, dovuto a fatti traumatici o a sforzi eccessivi, a seguito probabilmente di sollevamento di pesi in ambiente lavorativo.

Le caratteristiche somatiche sono prevalentemente mediterranee (cranio di forma allungata, viso stretto), ma la statura calcolata della maggioranza risulta relativamente alta. Dopo la pausa forzata negli anni 2020-2022 a causa dell'emergenza sanitaria, nel 2023 si ha in programma di riprendere le indagini nell'area del Camposanto, presumibilmente per un ulteriore quinquennio, sempre con l'Università della Australia Occidentale.

Nel 2023 saranno anche effettuate le analisi del DNA e le analisi isotopiche dei denti recuperati negli anni precedenti. Queste microanalisi consentiranno di conoscere maggiormente le caratteristiche genetiche e le patologie di cui soffrivano i nostri antenati e consentiranno anche di avere maggiori informazioni sulle provenienze degli individui dalle varie aree geografiche. (fig.3)

Nel 2023 sarà approfondita tutta l'area di già parzialmente scavata, stratigraficamente, seguendo le sepolture.

I resti umani si trovano generalmente in buone condizioni di conservazione, in terreno asciutto, abbastanza sopraelevato rispetto al livello del mare, ma diverse sfide tecniche si presentano nel sito, tra cui molteplici periodi d'uso del





cimitero, troncamenti scheletrici, resti di individui in vicinanza stretta l'uno con l'altro e la presenza di manufatti che possono essere associati con le tombe o che predano il cimitero stesso, inoltre vi sono sepolti rappresentanti di un'ampia gamma di età: dall'infanzia all'età adulta. Ulteriori sfide logistiche sono presentate dal rischio naturale, come per tutte le isole lagunari, dell'azione invasiva delle acque e dalla presenza attiva in tutta la fossa sia di animali da tana e roditori che di radici.

Il cimitero del "Camposanto" del Lazzaretto Nuovo offre l'opportunità di conoscere meglio (da una prospettiva scientifica) un periodo storico ben documentato e affascinante nella storia veneziana. Il conseguimento di validi risultati richiede però una sistematica esecuzione degli scavi, con analisi di tipo archeologico e antropologico da effettuarsi sul posto, tramite una stretta cooperazione tra specialisti delle varie discipline, con adeguato personale e con un sufficiente stanziamento di risorse.



Regolamento per la pubblicazione sulla Rivista L'Agorà di Archeoclub d'Italia

1. L'articolo inviato deve essere originale, scritto in lingua italiana corretta, deve rispettare le regole dell'ortografia, della grammatica, della punteggiatura, dell'analisi del periodo.
2. L'articolo non deve essere eccessivamente autopromozionale ma valido e utile per il lettore che ricerca informazioni a riguardo.
3. L'articolo deve contenere almeno 400 parole, ovvero le m seguenti specifiche
 - Parole 500-600 spazi inclusi (art. c.d. scientifici max il doppio)
 - Caratteri 3800-4200
 - Font tipo Times New Roman
 - Foto 2 o 3 foto a corredo
4. Non è consentito l'invio di articoli contenenti insulti, che inneggiano all'odio e/o intolleranza razziale. E' altresì vietato inserire contenuti coperti da copyright o che possono ledere la sensibilità di altre persone.
5. L'articolo deve rispettare la legislazione vigente.
6. La Redazione de L'Agorà di Archeoclub d'Italia si riserva il diritto di non accettare e quindi non pubblicare, un articolo che non rispetti le precedenti indicazioni.
7. Nel caso di rifiuto, l'articolo potrà essere comunque modificato nel rispetto delle regole enunciate nel presente regolamento ed essere quindi pubblicato.
8. La pubblicazione di un articolo è soggetto al rispetto palinsesto della rivista.
9. L'articolo, che deve essere sviluppato attraverso riferimenti normativi e/o scientifici, può anche esprimere l'opinione dell'estensore.
10. L'articolo di taglio scientifico deve rispettare i regolamenti sulla pubblicazione emanati dalla Redazione de L'Agorà. **e-mail: lagora@archeoclubitalia.org**

Bibliografia

- Bortolotto, M., Fazzini, G., Flavel, A., Fozzati, L., Gabanini, G., & Giordani, N. (2019). PROGETTO CARONTE: CIMITERI SOMMERSI E SEMISOMMERSI DI VENEZIA E DELLA LAGUNA. Paper presented at the VI Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea, 10-12 October, Taormina, Italy.
- Byrd, J. E., & Adams, B. J. (2003). Osteometric sorting of commingled human remains. *J Forensic Sci*, 48(4), 717-724.
- Cox, M., Flavel, A., Hanson, I., Laver, J., & Wessling, R. (Eds.). (2008). *The scientific investigation of mass graves : towards protocols and standard operating procedures*. Cambridge Cambridge University Press.
- Cox, M., & Jones, P. (2014). Ethical considerations in the use of DNA as a contribution toward the determination of identification in historic cases: considerations from the Western front. *New Genetics and Society*, 33(3), 295-312. doi:10.1080/14636778.2014.946987
- Fazzini, G. (Ed.) (2004). *Venezia - Isola del Lazzaretto Nuovo*. Venice. ArcheoVenezia.
- Flavel, A., & Franklin, D. (2022). Camposanto, a Cemetery in the Venetian Lagoon. *Mediterranean Archaeology*, 34/35, 169-179.
- Flavel, A., Maggio, A., Fazzini, G., & Franklin, D. (2019). Il Camposanto: Analisi istologica dei Resti Umani Frammentati. In Presented at VI Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea. Taormina, Italy: 10-12 October.
- Flavel, A., Simmons, J., & Franklin, D. (2016). Campo Santo: Analysis of Human Remains from a Renaissance Period Plague-Grave. In Presented at the Australasian Society for Human Biology 30th Annual Conference. Dunedin -New Zealand: December 2016.
- Franklin, D. (2010). Forensic age estimation in human skeletal remains: current concepts and future directions. *Leg Med (Tokyo)*, 12(1), 1-7. doi: 10.1016/j.legalmed.2009.09.001
- Osborne, D. L., Simmons, T. L., & Nawrocki, S. P. (2004). Reconsidering the auricular surface as an indicator of age at death. *J Forensic Sci*, 49(5), 905-911. doi: 10.1520/JFS2003348
- Phenice, T. W. (1969). A newly developed method of sexing the os pubis. *Am J Phys Anthropol*, 30(2), 297-301. doi: 10.1002/ajpa.1330300214
- Porto, S., Flavel, A., Maggio, A., & Franklin, D. (2022). Differentiating human from non-human bone fragments through histomorphological assessment of remains from Camposanto cemetery, Italy. *Archaeometry*. doi: 10.1111/arcem.12801



AFFRESCHI RINASCIMENTALI RILETTI CON L'OCCHIO DEL VULCANOLOGO

a cura di Lisetta Giacomelli, Roberto Scandone

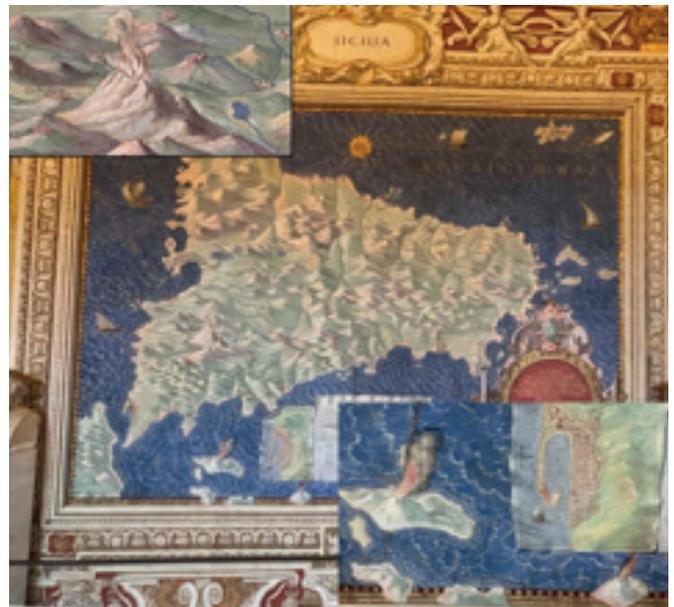
Per un breve periodo successivo alle prime grandi scoperte geografiche, nobili e papi fecero a gara per ricoprire le pareti di sontuosi saloni e logge con affreschi che riportavano, oltre ai possedimenti del proprietario, le nuove terre conosciute. La signorile e poco nota dimora di un isolato paese, Palazzo Besta a Teglio in Valtellina, le preziose ante del guardaroba di Palazzo Vecchio a Firenze, la prestigiosa sala di Villa Farnese a Caprarola, la biblioteca dell'abbazia di San Giovanni Evangelista a Parma, il salone di villa Sacchetti-Chigi a Castel Fusano e la celeberrima Galleria delle Carte Geografiche dei Musei Vaticani sono i rari esempi di una moda passeggera.

Benché di numero limitato, queste antiche mappe attraggono per il piacere di verificare e confrontare i contorni delle terre con quelli attuali, le suddivisioni politiche dei vari feudi e reami, i differenti stili di rappresentazione. Non manca la puntigliosa ricerca del proprio paese o città, anche solo per la soddisfazione di vederlo nobilitato con un nome latino. Per molti campi di interesse, una carta geografica antica ha una risposta. Per la vulcanologia, con un po' di fortuna, può esserci la sorpresa di un vulcano rappresentato con forme e attività inaspettate o in epoche poco conosciute, talvolta con differenze tra una parete e l'altra.

Osservando le mappe geografiche che decorano la Galleria dei Musei Vaticani, ad esempio, si nota qualche discrepanza nella riproduzione dei vulcani italiani, rispetto alla loro storia eruttiva conosciuta. La decorazione della galleria fu commissionata da papa Gregorio XIII a Egnatio Danti, lo stesso che aveva diretto i lavori di Palazzo Vecchio in Firenze, ultimando solo 30 delle 57 mappe, in quanto esonerato dall'incarico e indagato dall'inquisizione (successivamente su incarico del Papa fece parte della commissione per la riforma del calendario che prese il nome da Gregorio). Tra il 1580 e il 1581, furono eseguite nella loggia vaticana 32 grandi mappe e 8 piccole: da Nord a Sud, su una parete le regioni tirreniche e sull'opposta quelle adriatiche.

Nella carta della Sicilia risalta, tra le Isole Eolie, Filicudi, indicata come Felicur, che ha sulla cima una fiamma, simile a quella che caratterizza Vulcano e Etna. L'attività dell'Etna può essere un riferimento all'eruzione del 1536, quella di Vulcano appare come una accesa fiamma, a ri-

cordo di una forte eruzione riportata nel 1444 da Tommaso Fazello negli Annales omnium temporum di Pietro Ranzano. Tuttavia, non vi è alcuna fonte storica che parli di un'eruzione a Filicudi e dai rilevamenti geologici risulta che il vulcano sia estinto da centinaia di migliaia di anni.



Mapa della Sicilia nella Galleria delle Carte Geografiche dei Musei Vaticani, ricavata da quella di Gastaldi del 1545. Il Nord è verso il basso. Si vedono Etna, Vulcano e Filicudi in attività (foto degli autori)

Incuriositi da quello che non sapevamo se considerare un banale errore o un più che interessante indizio, abbiamo cercato di risalire alle fonti a cui poteva essersi ispirato Egnatio Danti per disegnare le sue mappe. Danti, come molti incaricati di realizzare gli altri cicli pittorici, si era valso delle carte di Giacomo Gastaldi, a quei tempi il più quotato estensore di mappe che, nel 1561, aveva disegnato l'Italia, Sicilia e isole minori comprese, riportando oltre a Etna, Vulcano e Stromboli, anche Filicudi con un nitido pennacchio eruttivo. Un isolotto vicino a Stromboli, anch'esso in attività, veniva denominato Vulcanello (dovrebbe trattarsi di Strombolicchio, ma non era di sicuro attivo) e, per non sbagliare, un possibile Vulcanello era riportato anche nella posizione corretta, vicino a Vulcano, benché separato da questo, come poteva essere all'epoca.



Mappa dell'Italia di Giacomo Gastaldi, pubblicata nel 1561. Sono attivi Etna, Vulcano, Stromboli e Filicudi (da Bifolco e Ronca, 2014).

Gastaldi aveva già fatto, nel 1545, una mappa della Sicilia e delle Eolie per illustrare il libro di Francesco Maurolico, *Descrittione dell'isola di Sicilia*. Forse fu questa la prima distrazione dell'artista, perché già in quel caso, Filicudi, chiamata Felicur, aveva sulla cima un pennacchio simile a quello che indicava, nella stessa opera, Vulcano e Etna in eruzione. In precedenti mappe della stessa zona come, ad esempio, quella di Enrico Martello *Insularium Illustratum*, si vedono Mos Gibel (Etna), Wlcano (Vulcano) e Strongoli (Stromboli) in piena attività, mentre su Filicudi non ve ne è traccia. Martello, sembra ispirarsi al *Liber Insularum Arcipelagi* che il monaco Cristoforo Buondelmonti aveva dedicato al cardinale Niccolò Orsini e che, nell'edizione del 1430, riportava attivi solo Stromboli, Vulcano e Etna.

È a partire dal 1545, con la mappa di Gastaldi, che il vulcano Filicudi sembra essersi risvegliato. Da allora l'errore cominciò a ripetersi. Nel 1553, ad esempio, il fiammingo Hieronimus Cock nella sua *Nova et Exactissima Insulae Siciliae descriptio*, non ebbe lo scrupolo di controllare se fosse un vulcano attivo, ma si fidò ciecamente del predecessore e anche lui attribuì all'isola una vistosa eruzione. Cock ebbe altre incertezze nel disegnare la posizione di Randazzo e Linguaglossa rispetto all'Etna, peraltro correttamente riportato in attività. A quei tempi, le notizie non circolavano con la facilità di oggi, superare la distanza fisica tra l'autore e la regione siciliana era impegnativo e verificare di persona lo stato dei vulcani poteva essere un'impresa.

Nelle differenti rappresentazioni delle Carte Geografiche



La mappa di Italia di Enrico Martello, derivata dalle descrizioni di Tolomeo: l'Italia meridionale e la Sicilia con Etna, Vulcano e Stromboli in attività (da Borri, 2014 e dal manoscritto 15760 della British Library).



Mappa della Sicilia di Hieronimus Cock del 1553. Deriva probabilmente da quella di Gastaldi e, come quella, riporta Filicudi in attività (vedi inserto in basso) (modificata da Valerio, 2012).



nella Galleria del Vaticano emergono altre contraddizioni. Ad esempio, mentre la carta della Campania riporta un Monte Vesuvio in perfetta quiescenza, in accordo con l'epoca del dipinto, eseguito quando il vulcano si trovava in fase di riposo da oltre 300 anni, nella carta dell'Italia Nova il Vesuvio è in attività, come Etna e Vulcano, ma scompare la fiamma sulla cima di Filicudi.

La spiegazione è nei restauri degli affreschi che, evidentemente, rappresentarono anche un aggiornamento della geografia fisica del territorio. Le mappe della loggia vaticana, eseguite tra il 1580 e il 1581, furono restaurate più volte, ma quella della Sicilia, dipinta da Danti con il Sud verso l'alto, ebbe meno interventi di altre e ricorda particolarmente la carta di Gastaldi del 1545. Infatti, non smentisce l'originale cui si ispira e, con Etna e Vulcano, riappare in attività Filicudi, mentre manca Stromboli. Forse per un migliore stato di conservazione o per evitare un intervento troppo complesso, l'isola mantenne i tratti e gli errori della prima stesura.



Mappa della Campania nella Galleria delle Carte Geografiche dei Musei Vaticani. Nel dettaglio, si nota il Vesuvio privo di attività (foto degli autori).

La figura della Campania venne restaurata nel 1626-28. Il Vesuvio ha forma e posizione corrette ed è privo di attività, a conferma che i ritocchi avvennero prima della violenta eruzione del 1631.

Il ciclo pittorico dei Musei Vaticani è completato da due carte: l'Italia Nova e l'Italia Antiqua, rifatte e aggiornate nel 1632 dal cartografo Luca Holstenio. La prima ritrae in attività Etna, Stromboli e Vulcano, ma non Filicudi, mentre in Campania, risalta il Vesuvio in eruzione, chiaro riferimento al disastroso evento del 1631. Nell'Italia Antiqua sono ripetuti Stromboli, Vulcano e Vesuvio attivi. Filicudi si conferma finalmente senza alcun cenno di eruzione. Vi è inoltre disegnata, ai piedi del Vesuvio, Pompei, probabilmente per richiamare l'eruzione del 79 d.C. che

la distrusse. La cosa singolare è che al tempo sia del dipinto che del restauro, la posizione di Pompei era ancora sconosciuta. Nel suo intervento di restauro Holstenio si era ispirato sia alla mappa di Cartaro e Stigliola del 1613, che riportava in attività solo Stromboli, che a quella di Giovanni Antonio Magini, della prima metà del 1600, con Etna e Stromboli, forse anche Vulcano, in eruzione. Oltre a queste modifiche, Luca Holstenio aggiunse anche l'eruzione del Vesuvio del 1631 di cui ebbe sicuramente informazioni durante un suo viaggio a Napoli.



Mappa dell'Italia Nova nella Galleria delle Carte Geografiche dei Musei Vaticani. Nel dettaglio, il Vesuvio in eruzione e, nelle Eolie, attivi Vulcano e Stromboli, mentre scompare l'attività di Filicudi (foto degli autori).

Al valore decorativo di queste opere, testimoni di un modello culturale che solo poche nobili famiglie e l'aristocrazia ecclesiastica si potevano permettere, si può aggiungere una lettura critica sull'utilizzo dei dati nella ricerca. Il ripetersi di errori da un dipinto all'altro diventa un monito ancora attuale: prima di basare le proprie ricerche su conclusioni precedenti, anche se pubblicate da un autore attendibile, qualificato e serio (come sarà stato sicuramente a suo tempo Giacomo Gastaldi), è meglio verificare attraverso una bibliografia più ampia o personalmente, fin dove possibile, senza timore di peccare di fiducia nel prossimo. Non solo il lavoro avrà un'impronta più originale, ma si eviterà di trarre conclusioni che potrebbero essere buone, se non fossero involontariamente basate su un dato iniziale inesatto.

Testo rielaborato da: Scandone R. Giacomelli L., The activity of Italian volcanoes represented in ancient maps and frescoes from Middle Age to Renaissance, J-Reading, 2022, vol. 1, pp. 11-26, DOI: 10.4458/5116-02



1. Almagià R., L'«Italia» di Gian Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII, Naples-Città di Castello-Florence, Società Editoriale F. Perrella, 1922.
2. Almagià R., Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzioni di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al secolo XVII, Florence, Istituto Geografico Militare, 1929.
3. Almagià R., L'opera geografica di Luca Holstenio, Città del Vaticano, 172 po., XI extra-text boards, 1942.
4. Almagià R., Le Pitture Geografiche Murali della Terza Loggia e di altre Sale Vaticane, Monumenta Cartographica Vaticana, Vol. IV, Biblioteca Apostolica Vaticana, XXVIII extra-text boards, 1955.
5. Borri R., L'Italia nell'Antica Cartografia. 1477-1799, Priuli Verlucca Editori, 1999.
6. Caffo A., Della Gran Galleria Vaticana. Viaggio attraverso il restauro della Galleria delle Carte Geografiche, Città del Vaticano, Edizioni Musei Vaticani, 2021.
7. Ciuccarelli C., Bianchi M. G., Mariotti D. e Comastri A., L'eruzione di Vulcano del 1444 e un'arbitraria interpretazione del manoscritto di Voynich, INGV vulcani, 22 luglio 2019
8. Fazello T., De rebus Siculis decades duae, nunc primum in lucem editae. His accessit totius operis index locupletissimus (in Latin), Palermo, apud Ioannem Matthaeum Mairam et Franciscum Carraram, 1558.
9. Maurolico F., Descrizione dell'isola di Sicilia, Venezia, 1545.
10. Monastery of San Giovanni Evangelista (care of the Monks), La Biblioteca Monumentale dell'Abbazia di San Giovanni Evangelista in Parma, Sant'Ilario d'Enza, Personalstampa, 2019.
11. Oliva M., Napoli la Nobile Città e il Suo Regno. Carte Geografiche, Piante e Vedute Del Rinascimento, Catalogo of cartographic exhibition held in Naples, Castel Nuovo(Maschio Angioino) 3-19 July, 2020.
12. Partridge L., "The Room of Maps at Caprarola, 1573-75", The Art Bulletin, 77, 3, 1995, pp. 413-444.
13. Scandone R., Giacomelli L. and Gasparini P., "Mount Vesuvius: 2000 years of volcanological observations", Journal of Volcanology and Geothermal Research, 58, 1993, pp. 5-25.
14. Scultz J., La Cartografia fra Arte e Scienza. Carte e Cartografi nel Rinascimento Italiano, Modena, Franco Cosimo Panini Ed., 2006.
15. Valerio V., 1996 All'origine della rappresentazione scientifica del Vesuvio, Notizario del Centro Italiano per gli Studi storico-geografici, 4, 3-13
16. Valerio V., "Notizie su una Rara Carta della Sicilia pubblicata nel 1553 ad Anversa", Bollettino della Società Geografica Italiana XIII, V, 2012, pp. 73-88



LIBRI PER VOI

1. *I diari di scavo di Nino Lamboglia a Baia* pref. di Filippo Avilia - Ed. Ireco

€ 35,00

Con la partecipazione di Archeoclub d'Italia. Autorevole valorizzazione e ricordo del lavoro di Lamboglia, del metodo di scavo stratigrafico all'archeologia classica e di ricerca dell'archeologia subacquea. Un libro che non può mancare nelle sedi locali.

2. *Anima Latina, vie pubbliche romane del mezzogiorno d'Italia* Ed. Pegaso - Ed. Diemmecom

Il mare e le sue genti. Atti del I° festival dell'archeologia e del turismo culturale.

3. *In viaggio con Eleni e Andreas* - Ed. Arianna

€ 5,00

Nasce in seno a una attività scolastica di PCTO, in piena pandemia, Maria Carmela Chirchirillo ha sviluppato un progetto di archeologia creando due simpatici personaggi in viaggio nel tempo; singolari guide turistiche che illustrano le vicende della colonia greca di Himera.



ALLA SCOPERTA DI CASSINO: RECUPERO DEI RESTI DELLA TORRE CAMPANARIA

31 maggio 2022

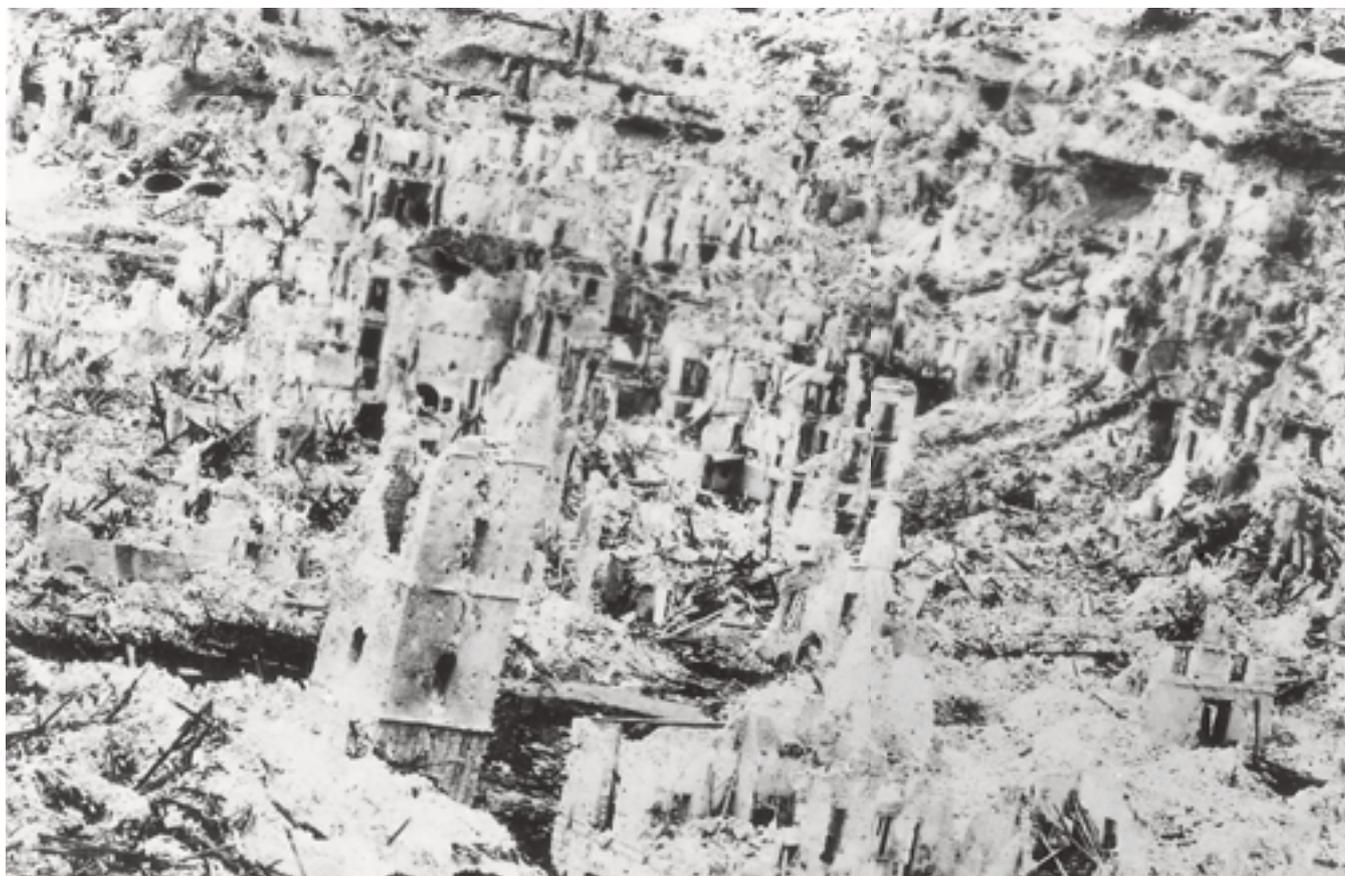
Sala degli Abati del Palazzo Badiale Cassino

a cura di Floriana Giannetti

A proposito degli incontri con il passato cui il nostro impegno decennale di soci dell'Archeoclub di Cassino ci ha piacevolmente abituati, scrivevo qualche tempo fa che essi ci hanno dato il senso della straordinaria complessità con cui una piccola parte, la più piccola parte ritrovata, interagisca con tutto quanto si è perso, generando nel nostro animo un incantevole senso dell'irraggiungibile e del completamento al tempo stesso. È la sensazione che ho provato il 31 maggio scorso nella Sala degli Abati del Palazzo Badiale della nostra città, nel corso della conferenza "Alla scoperta di Cassino : recupero dei resti della Torre campanaria", terzo appuntamento LE UNICITTA'. Frutto del felice incontro collaborativo tra il Comune di Cassino, rappresentato nella circostanza dall'Assessore alla Cultura Dott. Danilo Grossi, l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale e la locale sezione 'Latium Novum' dell'Archeoclub d'Italia, il progetto per il recupero dell'antica Torre campanaria, riportandone alla luce i resti, si è av-

valso del lavoro dell' Arch. Giuseppe Picano, che nel 2009, su incarico dell'Amministrazione comunale, ha redatto il progetto preliminare, successivamente tradotto in proposte concrete di recupero e riqualificazione dell'area fra la Chiesa Madre, il Palazzo Badiale e le zone limitrofe; del contributo di UNICAS, sempre proteso alla crescita culturale della città e del territorio; degli studi dello storico Emilio Pistilli; della collaborazione del Prof. Michele Saroli, geologo che si occupa di archeo-sismologia; e del pregevole impegno di ricerca dell'Ing. Carla Simeone, che all'argomento ha dedicato la sua tesi di Laurea in Ingegneria dell'ambiente e del territorio, anche grazie alla collaborazione dei Proff. Michele Saroli, Alessandro Pinto, Vincenzo Colagiaco e dell' Arch. Picano.

Impegno, quello dell'Ing. Carla Simeone, particolarmente apprezzato dalla locale sezione dell'Archeoclub, che ha voluto concederle una targa ed un premio in denaro, conferitole nella circostanza dalla Prof. Fernanda Patini per





conto del Direttivo e di tutti i soci. Un esempio di straordinaria interdisciplinarietà tra operatori dell'area scientifica ed umanistica, quello di ricerca sui resti della Torre campanaria, di cui il Prof. Marcello Zordan ha sottolineato l'importanza per la diffusione sul territorio della conoscenza e del contributo del nostro Ateneo.

Il viaggio nel tempo attraverso cui il Prof. Pistilli ha ricostruito la storia urbanistica del sito, antico Foro romano con templi, palazzi e strade, poi area palustre premedievale; quella della basilica dedicata a S. Salvatore, fatta costruire alla fine del sec. VIII dall'abate Gisulfo; del suo campanile su 8 colonne, il cui modello per il costruttore quasi sicuramente era stata la Moschea di Damasco; e ancora la storia dei danneggiamenti dovuti agli eventi sismici; e il vuoto assoluto di notizie fino al Seicento. Tutto, nell'arco di tre ore, ha suggestivamente ruotato intorno alla storia di questa Torre, 'icona della nostra città'.

Costruita su un quadrato di pietra locale, con i piani superiori in pietra tufacea, su un terreno soggetto a frequenti sollevamenti per la ricca presenza di sorgenti, vere protagoniste della sua storia, durante i bombardamenti del 1944 la Torre campanaria subisce il destino di distruzione dell'intera città. Nel 1965 venne deciso l'abbattimento dei

suoi resti. Si disse per motivi urbanistici!!! Quegli stessi resti, oggi preziosi, che costituiscono una di quelle poche reliquie di cui Don Faustino Avagliano sosteneva che "debbono essere conservate con grande gelosia". Nella parte conclusiva dell'incontro, l'illustrazione con video-proiezioni dei moderni sistemi di indagine geofisica per l'individuazione del sito, per la sua caratterizzazione geologica, per il recupero dei resti interrati attraverso georadar e tomografia elettrica; la presentazione da parte della Prof. Maura Imbimbo di altri progetti alla scoperta di luoghi sconosciuti di Cassino; le conclusioni del Prof. Saroli sulla fattibilità nell'individuazione dei resti della Chiesa delle Cinque Torri e nel riportare a giorno i resti della Torre; le varie ipotesi dell'Arch. Picano di ricostruzione dell'area planimetrica della Chiesa, anche sulla base di suggestive analogie con la Piazza sulle Cisterne Romane di Istanbul o con la Corte del Gran Palais di Parigi, hanno proiettato il pubblico presente in una dimensione di possibilità ricostruttiva così avvincente da rasentare, come scrivevo all'inizio, un senso estatico dell'irraggiungibile e del completamento al tempo stesso. Quando la più piccola parte ritrovata interagisce magnificamente con tutto quanto si è perduto.



Cassino - Campanile della Chiesa Madre



IL MANN: UN MUSEO TRA PRESENTE E PASSATO... IN VIAGGIO PER IL MONDO!

I Musei comunicano tanto aprendosi alla comunità cittadina e facendosi promotori della continuità tra presente e passato.

a cura di Raffaella Federico

Nel territorio campano il MANN è sicuramente il Museo più importante per la ricchezza delle sue collezioni storiche. Il Museo archeologico di Napoli è il Museo più antico del mondo se consideriamo la sua collezione già formatasi in epoca borbonica a metà '700, nella Reggia di Portici, quando stavano iniziando gli scavi delle cittadine vesuviane sepolte dall'eruzione del 79 d. C. Portici fu il luogo eletto a residenza da Carlo III e sua moglie Maria Amalia di Sassonia, non appena ebbero l'eredità del Regno di Napoli. Ma nel tempo le sale della Reggia di Portici, meta sempre più ambita del Grand Tour, furono insufficienti per contenere la prolificità di oggetti scavati a Ercolano, Stabiae e Pompei a cui si aggiungeva la Collezione dei Farnese ereditata da Carlo per tramite di madre. Si decise, perciò, di trasferire tutto nella nuova sede del Palazzo degli Studi -ex Cavallerizza- del nascente Museo Borbonico che sarà il Museo nel museo. Per alterne vicende politiche ciò avverrà solo ai primi dell'800. Oggi il Mann è capofila di progetti in sinergia con Musei e Istituzioni di altri Paesi anche Orientali e di recente ha accolto tra i finanziatori del restauro del Mosaico di Alessandro (celeberrima opera tratta da un dipinto di Filosseno di Eretria), l'Asahi Shimbun, quotidiano giapponese di grande tiratura. Il MANN, grazie al suo statuto autonomo riconosciuto dal Ministero nel 2014, e grazie al suo simpaticissimo, preparato ed efficiente direttore, Paolo Giulierini, sta vivendo una vita intensa che coinvolge molti. È promotore di iniziative che ospitano eventi musicali di grande interesse, oltre a eventi legati anche alle filiere enogastronomiche che tanto caratterizzano il territorio campano oggi. Non mancano Exhibitions fotografiche di artisti contemporanei, allestimenti multimediali e artistici come IN THE VOLCANO di Cai Guo-Qiang and Pompei, che dopo aver ricreato l'eruzione del Vesuvio con fuochi di artificio nell'anfiteatro di Pompei ha trasportato e disseminato nella sala Farnese del MANN i "reperti" sottratti alla cenere, creando un evento unico dalle infinite suggestioni. Ma il MANN attira anche bambini e giovanissimi, attraverso il gioco e le attività ludico-ricreative che insegnano ordine e regole preparando alla vita di adulti. GIOCARE A REGOLA d'Arte è una mostra attraverso un viaggio colorato che illustra creazioni artistiche della contemporaneità e mette in risalto la continuità tra la cultura antica del gioco e l'arte post moderna attraverso i giocattoli. Anche la Mostra GLADIATORI ha un suo spazio

interattivo che narra l'importanza degli antichi spettacoli per i Romani; un settore ludico-didattico è dedicato ai giovanissimi, nei saloni nuovi allestiti da poco. Ben si coglie l'aspetto umano e sociale di questa figura nell'antichità, oltre a quello del professionista delle Arene, ben noto anche dalla produzione cinematografica. La mostra 'DIVINA ARCHEOLOGIA' celebra il Settecentenario di Dante, sommo poeta nazionale, narrando le figure mitiche presenti nella Commedia attraverso le iconografie classiche, raffigurate su oggetti e vasi custoditi nelle collezioni del Museo, con un colloquio pluridisciplinare di arte, letteratura e filosofia. La figura del sommo poeta ne esce ancor più illuminata e diremmo finanche 'preveggennte' in quanto riuscì, attraverso la parola, a ricreare suggestioni visive non diversamente possibili in quanto non si conoscevano ancora nel Medioevo vasi e altri oggetti della classicità. La mostra su Enrico CARUSO, il 'tenorissimo' italiano, è un tributo musicale per il centenario

della morte dell'illustre artista dalle eccezionali capacità vocali unite ad una personalità originale. Considerato influencer, l'allestimento dà spazio alla sua voce registrata su dischi di cui l'artista ben comprese il valore per il successo eterno. Dunque varie mostre si articolano in questo percorso museale che ospita perennemente le sue collezioni. Di rilievo, tra queste, è la collezione Magno-Greca, di recente allestita con nuovi criteri, che omaggia le scoperte fatte negli anni del Regno Borbonico e dell'Unità d'Italia fino al '900 inoltrato, illustrando in ogni sala dedicata ad una città, l'opera compiuta dai suoi pionieri e studiosi, attraverso pannelli didattici esemplificativi e accattivanti. Altre sale su diversi piani espongono reperti di varia provenienza ed epoca. Costituiscono un forte richiamo le sale dedicate all'antico Egitto faraonico (collezioni Borgia, Farnese e Picchianti), e quelle dedicate alla villa dei Papiri di Ercolano con i meravigliosi bronzi. Tra le collezioni vi sono le pitture e i mosaici provenienti dalle città vesuviane dissepolte a partire dalla metà del '700. Napoli, oltre che per le bellezze naturalistiche e monumentali-paesaggistiche, è famosa nel mondo anche per i calchi pompeiani delle vittime dell'eruzione, e questo ci porta a Pompei, famosa per le coloratissime pitture con cui i Pompeiani amavano decorare le loro case. Dunque Pompei offre un vasto campionario di pittura antica come nessun'altra città e molte pitture non più in situ sono esposte



al MANN o custodite nei suoi depositi. Altre pitture sono distribuite in vari Musei del mondo, sia per doni fatti dai regnanti borbonici, talvolta anche per motivi diplomatici, sia perché vendute sul mercato dopo essere state trafugate per mancanza di leggi sui Beni Culturali. Al National Museum di Tokyo da poco si è inaugurata la mostra itinerante 'POMPEI' con dipinti pompeiani del Mann che ricostruiscono insieme a reperti organici e oggetti le abitudini alimentari delle cittadine vesuviane. 'THE PAINTERS OF POMPEI' a Oklaoma City, è invece una mostra che prova a definire una

ricerca condotta da studiosi sulle 'mani dei pittori antichi'. La bella pittura antica romana, strano a dirsi, fu anonima, ma opera di artisti che con le loro botteghe itineranti eseguivano affreschi sia per una committenza ricca ed esigente sia per chi aveva più modeste pretese. In molti casi si ispirarono ai raffinati temi e soggetti mitici dell'antica Grecia, poiché la Grecia anche nell'arte pittorica era stata un modello, ma vi aggiunsero, naturalmente, 'la loro mano' interpretativa. Da più di due secoli e mezzo questi reperti viaggiano per il mondo!

Gentili Soci,

la pubblicazione de L'Agorà di Archeoclub d'Italia sta seguendo l'impostazione che la Direzione Nazionale si è data: tre numeri l'anno in stampa offset in quadricomia, copertina rigida e 30 pagine per numero. Avendo riguardo delle quote di iscrizione annuale e dei costi vivi per la pubblicazione, riteniamo di dover apportare alcuni correttivi circa la numerosità delle copie cartacee e, soprattutto, della consegna postale.

A tale proposito, a partire dal n.2, saranno distribuite in stampa un idoneo numero di copie cartacee a disposizione della sede locale, mentre verrà inserito nel sito dell'Associazione il Pdf del numero in corso. I Soci che desiderino la copia a stampa, potranno sottoscrivere un abbonamento annuale del costo di € 12,00, spedizione compresa.

Abbonamento per i non iscritti € 15,00/anno.

La Direzione tiene a sottolineare che gli articoli della rivista non prevedono alcun compenso per gli autori.

Sempre in regime di volontariato operano sia il Direttore Responsabile, il Direttore Editoriale ed i Rev. delle Bozze"



ABBONAMENTO ANNUALE
L'Agorà di Archeoclub d'Italia



I DIARI DI SCAVO DI NINO LAMBOGLIA A BAIA 1959/1960. CONSIDERAZIONI A MARGINE DI UN VOLUME.

a cura di *Filippo Avilia*

A sessant'anni dai lavori di Nino Lamboglia a Baia, viene da chiedersi cosa è rimasta della eredità dello studioso ligure. L'uscita del libro che pubblica i diari di scavo dello studioso ligure a Baia, 1959-1960, è stata anche l'occasione per fare un po' il punto della situazione sull'archeologia subacquea italiana e, soprattutto, per meglio inquadrare la figura di Lamboglia.

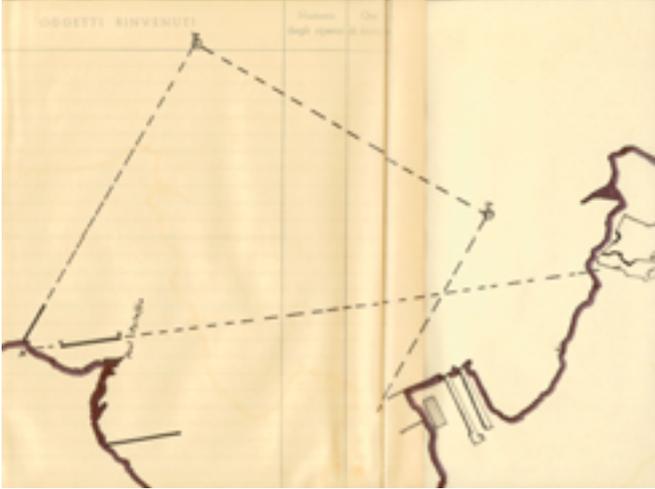
Il bellissimo articolo di Daniela Gandolfi, con foto suggestive e malinconiche, ripercorre la vicenda sia scientifica che umana di Lamboglia a Baia. Chiamato da Amedeo Maiuri, il grande archeologo campano, che per primo capì l'importanza dell'archeologia subacquea per il completamento di uno studio territoriale, Lamboglia si pose, in primis, il problema di come applicare la metodologia dell'archeologia terrestre all'ambiente sommerso. La Gandolfi ripercorre tutta questa vicenda, fornendo anche spunti umani, soprattutto negli allegati, ove si evince un Lamboglia amareggiato da politici ottusi e da un mondo accademico alquanto chiuso rispetto alle innovazioni che l'archeologia subacquea poteva portare come metodologia, analisi e risultati scientifici. Fallisce l'iniziativa del Centro di Archeologia Subacquea a Baia, sia per mancanza di fondi ma, direi, per mancanza di iniziativa e motivazione. Troppi ostacoli e l'iniziativa fallì.

L'incipit di Luigi Fozzati, vera e attuale memoria storica dell'archeologia subacquea italiana, rende giustizia allo studioso ligure, evidenziando l'importanza di pubblicare i suoi scritti, come conoscenza della metodologia applicata. Ma ciò che scrive Fozzati, e secondo me cosa ancor più importante, è la necessità di recuperare gli scritti di tanti circoli, club, singoli subacquei, che si sono dedicati a questa professione e che costituiscono un archivio storico e di conoscenza, incomparabile per gli archeologi subacquei.

Il bellissimo articolo di Fabio Pagano, direttore del Parco Archeologico dei Campi Flegrei, va letto con attenzione. Descrive le attività subacquee del Parco Archeologico, con scavi e rilevamenti, che proseguono idealmente e praticamente, il lavoro di Lamboglia. Resta un po' l'amarezza della esposizione del Ninfeo di Baia ancora chiuso al pubblico ma che si auspica la riapertura al più presto.

Apriamo una parentesi. Abbiamo citato il Ninfeo di Baia dell'imperatore Claudio. Scavo effettuato fra il 1981 e il 1982 e al quale partecipai, come studente di archeologia. Fu un vero e proprio campo scuola sia professionale che di vita. In effetti solo dopo vent'anni da Lamboglia a Baia, si riprendevano gli scavi e gli studi di Baia sommersa in maniera organica, grazie ad un finanziamento della fondazione Thyssen di 400.000.000 di lire e all'acume dell'archeologo tedesco Bernard Andrae. Il recupero delle statue è ormai storia dell'archeologia subacquea mondiale, così come il successivo restauro ed esposizione, in un bellissimo contesto che ricostruiva il ninfeo e con le statue disposte nelle nicchie, secondo la disposizione originaria. Un raro esempio italiano di scavo, restauro e fruizione.

Il volume rappresenta un momento di sintesi e riflessione su dove attualmente si sta dirigendo l'archeologia subacquea italiana, non con considerazioni dirette ma semplicemente osservando l'opera di un maestro come Lamboglia. E allora vengono in mente lontane riflessioni che lo stesso Lamboglia fece riguardo l'utilizzo di una nave di ricerca, «Non sognarti neppure che un'attività simile possa essere sostenuta e finanziata coi normali uomini e sistemi della nostra amministrazione statale e col controllo della Corte dei Conti: naufragheremo alla prima settimana... Vorrei convincerti precisamente da questo esempio (riferendosi ad Angelo Rizzoli che ha finanziato la prima campagna sul relitto di Spargi), che il modo migliore per servire lo Stato e la nostra amministrazione è proprio quello di fare tutto quello che si può dal punto di vista contabile e formale, fuori dalle pastoie amministrative... Non devi dimenticare che, se non ci mettessimo sotto il dichiarato usbergo del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina la nave archeologica sarebbe ben presto in balia dei vari dilettanti sportivi e giornalisti, degli archeologi che fanno poesia e dei deputati delle varie regioni italiane». Questa lettera di Nino Lamboglia a Guglielmo De Angelis D'Ossat, sono profetiche rispetto alla dura strada che l'archeologia subacquea in Italia, ancora oggi, deve percorrere per ottenere qualche risultato (p. 15, nota 34 del volume "I diari di scavo di Nino Lamboglia a Baia 1959/1960).





ARCHEOCLUB D'ITALIA APS

Ente del Terzo Settore

Movimento di opinione pubblica al servizio dei Beni Culturali e Ambientali

MCMLXXI

Prot. 262

Roma, li 06/02/2023

OGGETTO: programma di massima delle attività nazionali. I semestre 2023

Ai Sig.ri Dirigenti Nazionali e di Sede
Ai Sigg.ri Soci

PROGRAMMA DI MASSIMA DELLE ATTIVITÀ NAZIONALI I° SEMESTRE 2023

FEBBRAIO

TIPO	DATA	TITOLO	SEDE	INTERVENTI
WEBINAR	17	Le vie dei pellegrini in Italia e in Europa	San Severino Marche	Relatore Dott. Roberto Ranciaro , <i>Presidente della sede</i> , moderatore Dott. Marcello Muzzi , <i>Vicepresidente</i>
WEBINAR	24	Sostenibilità e bioarchitettura: Benessere abitativo e qualità ambientale	Area Integrata dello Stretto - Messina	Relatori: Arch. Anna Carulli (<i>Pres. Nazionale Ist. Naz. Bioarchitettura e Presidente Fondazione Architetti nel Mediterraneo di Messina</i>) Bioarchitettura: Ecologia nel progetto; Arch. Gio Dardano (<i>Comitato Scientifico dell'Ist. Naz. di Bioarchitettura</i>) Valore etico della Bioarchitettura; modera Prof.ssa Rosanna Trovato , <i>Presidente della sede</i>

MARZO

TIPO	DATA	TITOLO	SEDE	INTERVENTI
WEBINAR	10	I Diari di scavo di Nino Lamboglia a Baia 1959/1960, presentazione del volume nel Castello aragonese di Baia (NA)	Sede nazionale in collaborazione con Parco Archeologico Nazionale dei Campi Flegrei	Presentazione in presenza del volume con collegamento da remoto. Saranno presenti: - Dott. Rosario Santanastasio , <i>Presidente Nazionale</i> ; Dott. Fabio Pagano , <i>Direttore del Parco Archeologico Nazionale dei Campi Flegrei</i> ; Dott. Filippo Avilia , <i>Curatore del volume</i> . Da remoto parteciperanno: - Prof.ssa Giovanna Rocca , <i>Prorettrice alla Ricerca Università IULM, Milano</i> ; Prof. Luigi Fozzati , <i>Istituto Italiano di Archeologia Subacquea</i> ; Dott.ssa Daniela Gandolfi , <i>Istituto Internazionale di Studi Liguri</i> .
WEBINAR	24	(Titolo provvisorio) Iconologia e iconografia	Sede nazionale	Relatore Prof. Rodolfo Papa , (<i>Presidente dell'Accademia Urbana delle Arti, Pittore, scultore, teorico, storico e filosofo dell'arte</i>). Moderatore Dott. Rosario Santanastasio , <i>Presidente Nazionale</i>



LA STRADA REGIA DELLE CALABRIE.

Ricostruzione storico-cartografica dell'itinerario postale tra fine Settecento e inizio Ottocento da Napoli a Castrovillari.

a cura di Luca Esposito

Una fedele ricostruzione cartografica, georeferenziata, del tracciato della Strada Regia delle Calabrie così come rappresentato sull'Atlante del Rizzi Zannoni tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, nel periodo in cui risultava completata la maggior parte del nuovo percorso borbonico iniziato nel 1778. Grazie all'estrema precisione della mappa, alla toponomastica ed ai numerosi e dettagliati riferimenti topografici, è stato possibile individuare e posizionare il tracciato storico sulle moderne viste satellitari. A queste attività di base si sono accompagnate l'attenta ricognizione dei luoghi, le interviste agli esperti di storia locale, fonti preziosissime di informazioni, ed un fondamentale e proficuo lavoro d'archivio. Infine l'ultimo tassello, forse quello più affascinante, riguardante le testimonianze di alcuni illustri viaggiatori che, tra Settecento e Ottocento, hanno percorso e descritto i luoghi attraversati dalla strada, fornendo una serie di notizie, in alcuni casi estremamente dettagliate, di enorme valore storico.

Grazie a questa metodologia di ricerca, che si è perfezionata man mano che il lavoro ed il percorso andavano avanti, è stato possibile aggiungere ulteriori elementi di riscontro alle prime ipotesi di ricostruzione cartografica.

Oltre all'individuazione del tracciato borbonico, il lavoro si propone di evidenziare tutte le emergenze storico-architettoniche ubicate ai suoi margini, unitamente ai monumenti più rappresentativi dei paesi attraversati, riportando per ciascuno di essi una breve descrizione, allo scopo di fare luce su quell'enorme patrimonio di opere cosiddette "minori", a volte dimenticate, di cui è ricchissima l'Italia ed in particolare il Mezzogiorno.

La prima parte del presente studio riguarda la ricostruzione del percorso da Napoli a Castrovillari (prima stazione di posta in territorio calabro), dove maggiore e più completa è la documentazione reperita, rimandando ad una seconda pubblicazione la più complessa attività di ricostruzione dell'intero tragitto in terra calabra.



Epitaffio di Ferdinando IV di Borbone, datato 1779, che annuncia la costruzione della nuova strada rotabile fino a Reggio Calabria. Il manufatto si trova poco distante dal ponte sul fiume Sele, in località "Pagliarone" nel comune di Serre (SA).



Da Napoli a Castrovillari la strada ricopre la distanza di 143 miglia napoletane (l'antico miglio napoletano equivale a 1851,85 metri) pari circa alla metà della lunghezza fino a Reggio Calabria.

Il "racconto" della strada si divide in capitoli, ogni capitolo coincide con una tratta dell'itinerario postale di fine Settecento. Da Napoli a Castrovillari le tratte postali sono 14, ognuna delle quali ricopre mediamente la lunghezza di 10 miglia, corrispondente alla distanza che riusciva a percorrere un cavallo al galoppo, senza effettuare soste.

Le prime 3 tratte dell'itinerario (anticamente denominate "poste") riguardano il collegamento da Napoli a Salerno, dove notevole è la mole di notizie e documenti disponibili, in particolare sul celebre Miglio d'Oro, l'elegante tratto di strada tra Ercolano e Torre del Greco in cui si concentrano la maggior parte delle pregevoli costruzioni nobiliari settecentesche, più note come Ville Vesuviane. Per queste prime tratte, quindi, lo studio si è limitato esclusivamente all'individuazione topografica del tracciato ed alla descrizione delle principali opere di interesse storico e architettonico posizionate lungo di esso e già oggetto di una cospicua bibliografia. Ben più interessante si è rilevato il lavoro di monitoraggio da Eboli fino alle porte del Vallo di Diano e nei territori montuosi della Basilicata fino al confine con la Calabria, dove la ricerca ha evidenziato argomenti per diversi aspetti inediti, che hanno consentito di formulare suggestive ipotesi di ricostruzione.



Il "Ponte di Cagnano" in una rara fotografia di fine Ottocento. Il manufatto venne distrutto a seguito di una violenta alluvione nel 1899 (immagine gentilmente concessa dal Comune di Pontecagnano-Faiano).

Un lavoro durato 8 anni, che vuole servire come spunto per fornire una chiave di lettura omogenea sulla storia di una strada che unisce territori diversi e poco conosciuti, ma zeppi di emergenze storico-naturalistiche posizionate lungo una direttrice percorsa dagli uomini per secoli.

Oggi, con Archeoclub d'Italia, stiamo cercando di riqualificare in chiave culturale e turistica questo antico cammino e tutti i piccoli borghi attraversati, facendone conoscere le bellezze, la storia, le antichissime tradizioni di ospitalità e accoglienza.



L'edificio, ancora integro nel suo aspetto originario, che un tempo ospitava la rinomata Taverna della Duchessa con annessa stazione di posta.



**ARCHEOCLUB
D'ITALIA aps**

ACCORDO DI COLLABORAZIONE

TRA

Accademia Urbana delle Arti e Archeoclub d'Italia aps

Accademia Urbana delle Arti e Archeoclub d'Italia aps sottoscrivono il presente accordo di collaborazione per promuovere scambi accademici tra le due Istituzioni.

Entrambe le istituzioni provvederanno a incoraggiare contatti diretti e cooperazione nelle ricerche.

Si impegneranno a cooperare nei campi di ricerca che interessano entrambe, ovvero i legami tra le arti e la cultura. Entro i campi concordati, queste istituzioni si impegnano nelle seguenti generali forme di collaborazione:

1. Attività di ricerche congiunte
2. Riconoscimento reciproco di corsi accademici
3. Scambi di materiali accademici e pubblicazioni
4. Scambi di membri delle Istituzioni per seminari, ricerche e lezioni;

Tutte le attività svolte secondo questo Accordo rispettano i Regolamenti delle Istituzioni.

Le condizioni secondo le quali le attività previste dall'Accordo saranno organizzate e finanziate, saranno stabiliti in specifici accordi concordati per ogni attività, prima del suo inizio.

L'Accordo di Collaborazione entra in vigore a partire dalla data della firma e si protrae per cinque anni, nei quali sarà possibile concordare mutuamente revisioni o modifiche.

Rappresentanti di entrambe le Istituzioni discuteranno un rinnovamento di tale Accordo, almeno sei mesi prima della sua scadenza.

I soci di Archeoclub d'Italia aps e i loro familiari possono iscriversi a tutti i Corsi proposti dall'Accademia Urbana delle Arti, sia in presenza che on line, con il 50% di sconto sull'iscrizione annuale e il 20 % di sconto sulle quote mensili di ogni singolo corso.

Il presente Accordo viene redatto in due copie identiche in data 16/03/23

Presidente Archeoclub d'Italia aps

[Handwritten signature]

Presidente Accademia Urbana delle Arti

[Handwritten signature]



L'ogorà
di ARCHEOCLUB d'Italia